

Draghi: il vero pericolo il debito privato e quello degli Stati

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 31

Il governatore «Banche troppo grandi un problema, torniamo alla normalità»

Draghi: il rischio? L'enorme debito pubblico e privato

«L'Italia può essere un modello nel settore del credito»

HORSHAM — Il maggior rischio per il futuro dell'economia? «E' l'enorme debito globale privato e pubblico che arriverà a scadenza nei prossimi cinque anni». Risponde così Mario Draghi, intervistato dal *Wall Street Journal* al convegno sul «Futuro della finanza» organizzato dal quotidiano Usa nella campagna del West Sussex a pochi chilometri da Londra. «La situazione è meno brutta di qualche mese fa», spiega il governatore della Banca d'Italia chiamato in causa nella sua veste di presidente del Financial stability board. «Ma non bisogna per questo far venir meno l'urgenza: i tassi di interesse potrebbero salire, per varie ragioni, prima che i bilanci delle banche siano stati risanati», aggiunge richiamando ancora una volta «l'esigenza di un rafforzamento patrimoniale» degli intermediari.

E allora la preoccupazione è per il «livello impressionante» del debito complessivo delle società, dei gruppi creditizi e dei governi. Draghi indica una cifra che, dice, rappresenta solo la parte di più bassa qualità garantita da proprietà immobiliari che sono le prime a risentire della crisi: «Molta gente non riuscirà a rifinanziarsi» afferma. E poi «c'è il debito pubblico, degli Stati Uniti della Gran Bretagna, dell'Italia, della Grecia della Spagna ed anche della Germania. Potrebbe materializzarsi in prospettiva il rischio sovrano», avverte il governatore.

Ma per le banche c'è anche il problema del «too big to fail» (troppo grande per fallire) che non è una priorità assoluta come la nuova regolamentazione sul capitale («non è il momento di parlare di un eccesso di regolamentazione» dice Draghi) ma è il tema che è stato forse più dibattuto al convegno di Horscham. La questione, che riguarda le grandi istituzioni finanziarie e bancarie di rilevanza sistemica, «sta peggiorando» con ripercussioni sulla competitività del sistema del credito «che sta diventando ancora più concentrato di quanto fosse prima della crisi».

Dobbiamo lasciare fallire le grosse banche? «Bisogna trovare un meccanismo e risorse per permettere la continuazione dell'attività». Come ha fatto l'Italia «che lo ha usato diverse volte senza incorrere nel rischio di fallimenti». Draghi non sostiene che il modello italiano «sia il migliore, ma certo può essere una soluzione».

Sul tema del «too big to fail» interviene anche l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo: «Vogliamo avere un'autorità di regolamentazione con un mandato molto severo più focalizzato sulla stabilità finanziaria» piuttosto che «sulla tutela dei consumatori» dice. Un punto «cruciale è di avere regole uguali per tutti», altrimenti si creeranno «occasioni di arbitraggio e rischi non

trasparenti» aggiunge Profumo sostenendo che in ogni caso «un'attività non sostenibile deve essere ceduta a prescindere da un'eventuale situazione di crisi». Secondo il banchiere infatti una tale decisione dovrebbe arrivare ben prima di un'eventuale richiesta da parte delle autorità perché sia il consiglio sia i manager devono «essere obbligati ad essere pronti».

Stefania Tamburello

L'esposizione totale di governi, banche e società è a un livello impressionante. In molti non riusciranno a rifinanziarsi

